

**Andrea  
Cangini**
**IL COMMENTO**


## BOTTEGA PADANA

**BRUNETTA** è «un nano», **Casini** «uno stronzo», i giornalisti andrebbero «presi a legnate». Nel Pdl c'è chi spiega la scarsa propensione di Umberto Bossi all'uso della metafora con le sue condizioni di salute: il fisico non lo sostiene, il fiato è tronco, la parola gli si nega; perciò sarebbe costretto a fare sintesi attraverso il turpiloquio. La tesi non convince. Invece le invettive e parolacce hanno da sempre caratterizzato lo «stile» politico del Senatùr, e di conseguenza quello dei suoi luogotenenti. Quando la Lega è in difficoltà, tradizionalmente il fenomeno si moltiplica, si denuncia il «complotto dei poteri forti», si attaccano vecchi e nuovi «nemici oggettivi», si soffiava sulle braci sempre calde dell'indipendentismo padano. È quello che sta accadendo da qualche mese a questa parte. Degno di nota è però il fatto che, sulla manovra economica, all'incontinenza verbale di Umberto Bossi faccia da contrappunto il silenzio, totale e assordante, di Roberto Maroni. Gli uomini di Berlusconi sperano che oggi alla riunione della segreteria leghista l'aspirante successore di Bossi si spenda a favore della riforma previdenziale. Per logica, dovrebbe farlo: l'ipotesi di alzare di un ulteriore anno le pensioni di anzianità era parte di quella riforma che, sotto il nome di «scalone», l'allora ministro del Lavoro Maroni varò nel 2004. Se il successivo governo di centrosinistra non l'avesse smontata, sarebbe ancora operativa.

**AD OBIETTARE** che l'eventuale retromarcia sulle pensioni costringerebbe Bossi ad una figuraccia con la propria base elettorale, nel Pdl si replica che non sarebbe la prima volta. Sull'arresto del deputato Alfonso Papa il Senatùr fece capriole a non finire, e dopo essersi detto contrario lasciò che i suoi deputati

votassero a favore delle manette come voleva Maroni. Ma dal punto di vista leghista mandare in prigione Papa era una scelta in quel momento popolare. Alzare l'età pensionabile dopo aver detto che equivarrebbe ad una jattura per i lavoratori non lo sarebbe altrettanto. Difficile essere ottimisti. Certo, imporre un anno in più di lavoro sarebbe una misura tutto sommato indolore e consentirebbe di alleggerire la prevedibile, e assai dolorosa, recrudescenza delle imposte locali. Ma questo è un discorso razionale. Mentre la politica italiana, così come i mercati globali, sembra preda di un'irrazionalità che non prelude a nulla di buono. Lo ha capito il capo dello Stato, che ieri, a Rimini, ha invitato maggioranza e opposizione a mettere da parte i calcoli di bottega per convergere sull'interesse nazionale. Obiettivo ambizioso.

